



Graziano Mareggini*, Ivano Ansaloni, Pietro Baraldi***,
Luigi Sala****

Indagine multidisciplinare sul codice “It. 1005 = α.R.9.24 – Raccolta di animali per lo più volatili miniati” della Biblioteca Estense Universitaria di Modena[†]

Riassunto

Vengono riportati i risultati dello studio multidisciplinare condotto sul codice “It.1005 = α.R.9.24 – Raccolta di animali per lo più volatili miniati”, della Biblioteca Estense Universitaria di Modena. Sono stati affrontati sia l’aspetto codicologico che quello scientifico con l’identificazione delle specie animali rappresentate e l’analisi di pigmenti e materiali utilizzati.

Abstract

Multidisciplinary investigations on a 17th century code from the Estense Library of Modena. This paper presents the results of multidisciplinary research carried out on the code “It.1005 = α.R.9.24 – Collection of illuminated animals mostly birds”, kept in the Estense Library of Modena (Italy). The study addressed both the codicological and the scientific aspects, with the identification of the animal species represented and the analysis of the pigments and materials used.

Parole chiave: codice XVII secolo, Biblioteca Estense Modena, fauna, microscopia Raman

Key words: 17th century code, Estense Library of Modena, fauna, Raman microscopy

* Via Coscogno 13, 41026 PAVULLO NEL FRIGNANO (MO).

** Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Modena e Reggio Emilia, Via G. Campi 213/D, 41125 MODENA; e-mail: ivano.ansaloni@unimore.it, luigi.sala@unimore.it.

*** Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche, Università di Modena e Reggio Emilia, Via G. Campi 103, 41125 MODENA; e-mail: pietro.baraldi@unimore.it.

† Il lavoro prende spunto da una tesi di laurea in Scienze dei Beni Culturali, Università di Modena e Reggio Emilia, a.a. 2008/2009, correlatori Ernesto Milano e Paola di Pietro.

† **N.B. Tutte le figure riportate nel presente articolo sono pubblicate su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo (Cl. 28.13.07/12., Prot. 1844 del 15.06.2015).**

1. Introduzione

Il codice in esame, conservato presso la Biblioteca Estense e Universitaria di Modena, è identificato come “It. 1005 = α .R.9.24 – *Raccolta di animali per lo più volatili miniati*”. L’opera è rilegata in pergamena ed è costituita da oltre cento carte sulle quali trovano spazio raffigurazioni di animali eseguite con la tecnica dell’acquerello e, in alcuni casi, corredate da proverbi o modi di dire.

Lo studio parte da un esame dell’opera secondo i canoni biblioteconomici e prosegue con il riconoscimento specifico dei soggetti rappresentati: per molti di essi l’identificazione tassonomica è stata relativamente facile, per altri incerta o addirittura impossibile. Seguono le analisi spettroscopiche utili al riconoscimento dei materiali utilizzati. Infine alcune considerazioni inerenti l’utilizzo del codice chiudono questo contributo che concorre all’ampliamento delle conoscenze e alla valorizzazione dell’immenso patrimonio librario presente nelle biblioteche storiche modenesi.



Fig. 1 – *Il manoscritto*

2. Struttura del codice

Si tratta di un codice cartaceo con rilegatura a borsetta in pergamena semifloscia (Fig. 1) e anima in cartoncino povero, con lacci di chiusura passanti in pelle di capra allumata e cucitura archivistica, in uso nel XVII secolo; il primo e l’ultimo fascicolo recano guardie in cartoncino floscio. Dalle modalità con cui è stata assemblata l’opera si può dedurre che non ha subito manomissioni nel periodo successivo alla fine del XVII - inizio XVIII

secolo. La pergamena presenta impressioni a secco a motivo geometrico, riportate con intento decorativo. Le misure esterne dell'opera sono: altezza 217 mm; larghezza chiusa: 165 mm, larghezza massima in apertura: 420 mm; spessore: 25 mm. Le misure delle carte interne sono: altezza 212 mm e larghezza 155 mm. Le carte sono segnate a penna, con numeri arabi (cc.1-127)¹, in alto a destra; in basso a sinistra si trova un'altra segnatura, a matita, sempre con numeri arabi (cc.1-102). Entrambe le numerazioni sono poste sul recto delle carte; quella a penna è coeva all'opera, mentre quella a matita è moderna. Sono mancanti le seguenti carte: 9, 13, 18, 25, 28, 31, 34, 43, 45, 46, 47, 52, 53, 54, 56, 66, 68, 71, 73, 108, 111, 120, 121, 126 e 127. Le diverse filigrane sono state comparate con i repertori delle filigrane del Briquet (1907) ma non è stato trovato alcun riscontro.

La carta 1 reca quattro note: due sono relative ai possessi, una alla quantità delle carte (127), mentre l'ultima fa riferimento alla provenienza. Le carte 2-102 sono decorate con immagini a soggetto faunistico e dipinte con la tecnica dell'acquerello: la mancanza del disegno preparatorio consente di affermare che sono state eseguite a mano libera.

Lo stato di conservazione del codice è discreto: presenta un trasferimento di colore dal recto al verso e gore d'acqua su tutte le carte, caratterizzate dalla medesima estensione e forma. Il materiale cartaceo con cui è realizzato il manoscritto è di ottima qualità ed è ottenuto dalla macerazione di stracci di fibre vegetali, per lo più canapa, lino, cotone. Si tratta di una carta conosciuta da tempo in Europa e sicuramente già in uso nel periodo a cui è ascrivibile il manoscritto. La coperta del codice è in pergamena.

A carta 1 (Fig. 2), la prima nota in alto riporta il seguente testo: *Della Cong.ne della Madonna e di S. Carlo di Mod.* Da questa frase emergono due importanti informazioni: la prima è che il possessore dell'opera è una Congregazione sotto la protezione della Madonna e di san Carlo, la seconda che tale Istituto è situato a Modena².

¹ I numeri delle carte sono riferiti alla numerazione moderna.

² Secondo Biondi (1991) si tratta di «... un'istituzione nata nel 1626 col nome di 'Collegio dei Nobili della Madre di Dio e di S. Dionigi Areopagita'». Così la volle chiamare il fondatore, il sacerdote conte Paolo Boschetti (1585-1627) ma ben presto, e stabilmente, verso gli anni cinquanta del Seicento, il nome di san Dionigi fu oscurato da quello di san Carlo Borromeo, santo che proteggeva sin dalle sue origini (circa 1613) la Congregazione che gestiva il collegio: 'Congregazione della Beata Vergine e di S. Carlo'.

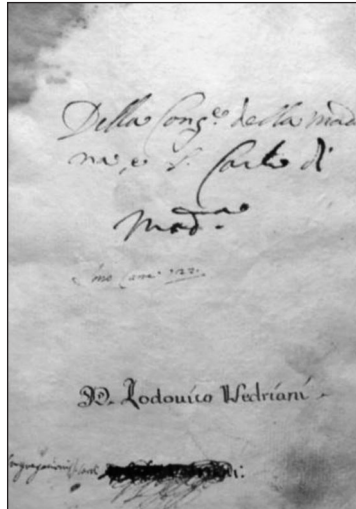


Fig. 2 – Note sulla carta 1

Segue un'altra annotazione di possesso, con la differenza sostanziale che in questo caso il riferimento è a una persona fisica: *D. Lodovico Vedriani*³. Dalla scritta, in parte cancellata, posta in basso: *Congregazioni S. Caroli*, cioè *Congregazione di S. Carlo*, si può pensare che, almeno per un certo periodo, il manoscritto, sia stato in possesso di questa Istituzione.

In ultima di copertina (Fig. 3), la collocazione di epoca moderna *α.R.9.24* identifica il codice, ed è stata apposta dopo l'Unità d'Italia, come testimoniato dai documenti di archivio della Biblioteca Estense dove il codice si trovava già sul finire del XVIII secolo⁴.

³ Nasce da una famiglia modesta agli inizi del Seicento, nel 1630 diventa sacerdote e dieci anni dopo si laurea in teologia all'Università di Ferrara. Lodovico oltre ad essere sacerdote è anche uno storico, il primo storico di Modena. Dalle sue opere attingeranno anche illustri personaggi come Lodovico Antonio Muratori e Girolamo Tiraboschi. Fra i tanti interessi, Lodovico nutre un grande amore per i libri e questo lo porterà a formare, nel corso della sua vita, una ricca raccolta. Alla sua morte, avvenuta il 29 gennaio del 1670, lascia gran parte dei suoi beni alla Congregazione della B.V.M. e di S. Carlo, biblioteca inclusa. Il codice rimarrà qui custodito fino al 1772, anno in cui il duca Francesco III riaprirà l'Università. Non è stato possibile ricostruire la vita del manoscritto riguardante il tempo precedente all'entrata in possesso del sacerdote modenese. Vedriani ha dato vita a tantissime opere, sia a stampa che manoscritte, per tanto si è ipotizzato potesse essere anche l'autore del codice o di parte di esso. Per fugare ogni dubbio è stata eseguita una perizia grafica su lettere manoscritte di Lodovico Vedriani conservate alla Biblioteca Estense confrontandole con le note che accompagnano il codice; è evidente che si tratta di autori diversi. Lodovico era quindi il possessore, ma non l'autore del volume. È possibile ipotizzare che il manoscritto sia entrato a far parte della biblioteca di Lodovico Vedriani a seguito di acquisto, scambio o dono (Barbieri, 1969).

⁴ BEUMO, Deposito del Collegio San Carlo (S. C. Cat. 11); Catalogo Ciocchi, secolo XVIII, manoscritti italiani parte IV, IX*05, ITA 1005 = ALFA.R.9.24

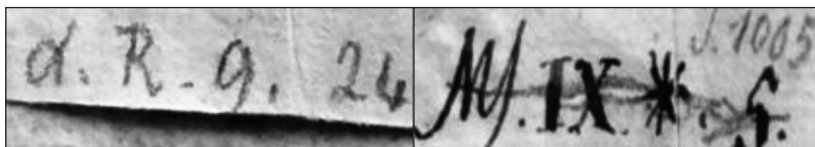


Fig. 3 – Segnature sull'ultima carta di copertina

Per le rimanenti scritte, non trattandosi di segnature della Biblioteca Estense, l'indagine è stata estesa presso la Fondazione San Carlo⁵ con lo scopo di capire se qui fossero riferimenti o similitudini con le antiche segnature, ma non è stato trovato alcun riscontro.

Nel 1772 il duca Francesco III riaprì l'Università facendo suo tutto il materiale universitario posseduto dalla Congregazione anche se il trasferimento della biblioteca avvenne nel 1778, come emerge da un documento conservato all'Archivio di Stato⁶. Infatti il Rettore del Collegio San Carlo, Buonaventura Corti, lamenta la spoliazione dell'antica biblioteca: «Restarono tutti i libri in S. Carlo, e servirono ad uso pubblico fino all'anno 1778, epoca in cui, non si sa come, i libri tutti furono trasportati nell'Università senza lasciarvi pur una pagina. Non si fece nota dei libri, anzi la Congregazione aveva due grandi volumi in folio: ... anche questi furono portati via né si sono rinvenuti più ad onta di mille istanze fatte dalla Congregazione⁷».

3. Specie animali raffigurate

Il riconoscimento specifico degli animali raffigurati nelle singole carte è stato effettuato con l'utilizzo di testi e manuali specializzati: Del Hoyo *et al.* (1992-2011) per l'avifauna e Alaugnier *et al.* (2013) per i mammiferi. In Tab. 1 è riportato l'elenco delle specie animali identificate. Per lo più si tratta di soggetti appartenenti alla fauna selvatica, in gran parte facilmente osservabili in natura o conservati come animali tassidermizzati in raccolte private od anche come trofei di caccia.

La principale difficoltà incontrata nel riconoscimento delle diverse specie deriva dal fatto che non ci si trova di fronte ad immagini raffigurate accuratamente allo scopo di fornire elementi utili all'identificazione, ma si tratta di

⁵ BCSCMO, Indice dei libri esistenti nella Libreria della Congregazione della B. Vergine e di S. Carlo di Modena, 1763, 1765.

⁶ ASMO, Cancelleria ducale, Archivio per materiale Istruzione Pubblica, Collegio dei Nobili, Busta 2, Crediti della Congregazione di S. Carlo contro il Patrimonio della Università.

⁷ *Ibidem.*

disegni nei quali la fantasia, unita a volte ad un'esecuzione quasi infantile, è predominante. Nella maggior parte dei casi, però, i tratti somatici caratteristici degli animali sono chiari ed hanno consentito l'identificazione tassonomica. È il caso del cardellino nelle carte 36, 37, 38, 39, 40 e 71 della gazza (carta 53), del pavone (carte 2, 13 e 45) e dell'upupa (carta 91). Per le aquile (Fig. 4) invece a fronte di una buona esecuzione della sagoma, mancano le penne del tarso, elemento caratterizzante di questi uccelli. I pappagalli, pur presentando morfologie diverse con code e colori spesso impropri, sono riconducibili a due tipologie: gli esemplari con corpo compatto, coda relativamente corta ed ala di colore uniforme sono ascrivibili al genere *Amazona* (Fig. 5), mentre i restanti, per l'ala multicolore e la lunga coda al genere *Ara* (Fig. 6). L'unico tucano (c. 41) è caratterizzato da colori distribuiti con fantasia, ma le ali e il dorso neri e un enorme becco giallo con la punta nera portano ad identificarlo come *Ramphastos toco*.



Fig. 4 – Aquile (*Aquila sp.*), cc. 22, 54



Fig. 5 – Pappagalli (*Amazona sp.*), cc. 17 e 94

I colombi domestici delle carte 7, 49 e 66 (Fig. 7), per la marezzatura della livrea e la forma piuttosto tozza del corpo, sono riconducibili verosimilmente alla razza "triganina" il cui allevamento, già noto in epoca romana, ebbe un grande sviluppo nella seconda metà dell'800 nel Modenese (Polacci, 1978).

Per nove animali la sigla n.d. (non determinato) sta ad indicare l'impossibilità di ricondurre con sufficiente attendibilità il soggetto ad una specie precisa. In particolare il delfino in carta 24 e l'uccello in carta 88, sono sicuramente ispirati dalla fantasia e, di conseguenza, tassonomicamente non determinabili.

Un discorso analogo vale per l'uccello raffigurato in carta 65 che, per la morfologia generale e in particolare per la forma allungata del collo, somiglia ad un cigno, ma i cui colori sgargianti e vistosamente non reali non consentono alcuna attribuzione specifica. È questo il motivo che ha indotto ad indicarne esclusivamente l'appartenenza all'Ordine *Anseriformes*. Analogamente anche per gli uccelli delle carte 34, 46, 48, 51 e 52, l'*habitus* tipico di individui giovani (pulli) ha consentito esclusivamente l'attribuzione all'Ordine di appartenenza. Non è stato identificato l'uccello rappresentato in carta 89 (Fig. 8) in quanto la colorazione sgargiante non consente di ricondurlo ad alcuna specie comune; è facile pensare che il modello dal quale l'artista ha tratto ispirazione possa essere un animale esotico tenuto in cattività. Il soggetto di carta 25 è stato assimilato a quello di carta 87 e come questo identificato come peppola (Fig. 9) perché, seppure diverso nell'atteggiamento, è molto simile nei colori.



Fig. 6 – Pappagalli (*Ara sp.*), cc. 27 e 67



Fig. 7 – *Colombi (Columba livia)*, cc. 7 e 66

Spiccano i soggetti esotici, spesso tenuti ad ornamento di abitazioni e giardini: è questo il caso dei pappagalli e del pavone, seppur quest'ultimo per lungo tempo sia entrato a far parte delle mense agiate. In Europa l'uso del pavone in cucina fu soppiantato poco a poco dall'arrivo del tacchino perché le sue carni sono più tenere ed abbondanti (Cattabiani, 2000).

Per i mammiferi il felino maculato di c. 30 e l'elefante di c. 31 ricordano la passione, che storicamente caratterizza l'uomo, di mantenere in serragli animali esotici come simbolo di potere o semplicemente per il piacere di stupire. Mentre per il primo l'assenza di elementi distintivi e l'esecuzione decisamente infantile non consentono di ricondurlo ad una specie precisa, l'elefante per alcuni caratteri quali i padiglioni auricolari piccoli che non coprono le spalle, la schiena incurvata verso l'alto e le due gibbosità sulla fronte è sicuramente da ritenersi un elefante indiano che, per le sue caratteristiche comportamentali, è di più facile domesticazione e da sempre utilizzato per i più svariati lavori di fatica.

La scimmia, quasi sicuramente una bertuccia (c. 23), rientra in quel gruppo di animali cosiddetti da compagnia che spesso vengono raffigurati con catene e guinzagli, a testimonianza della loro detenzione in cattività. Non devono stupire i tratti del volto e l'atteggiamento fortemente antropomorfi che per secoli le ha viste frequentemente ritratte con lineamenti umani, in posizioni innaturali per nascondere i genitali e con improbabili frutti nella mano⁸.

Per gli animali domestici o allevati oltre ai già citati colombi, pavoni e tacchino sono da considerarsi presenze sporadiche alcuni gatti, a volte con collarino, una cavia, una capra e un cavallo.

⁸ In Hugues (1822) sono raffigurati diversi soggetti con le caratteristiche descritte.



Fig. 8 – Uccello non determinato (n.d.), caratterizzato da colori sgargianti c. 89



Fig. 9 – Peppola (Fringilla montifringilla), c. 87

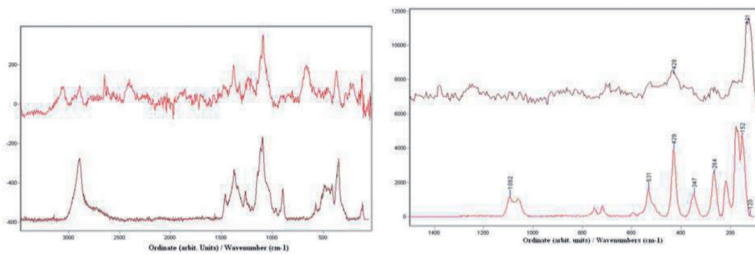


Fig. 10 – Sbavatura di colore verde e supporto cartaceo, c. 3 verso. Dall'alto: spettro cellulosa, sotto spettro malachite (verde)

4. La diagnostica Raman

Per il riconoscimento, sotto il profilo chimico, dei principali pigmenti, coloranti, inchiostro e carta utilizzati per la realizzazione del codice ci si è avvalsi di analisi spettroscopiche ottenute con uno strumento portatile micro-Raman della Horiba, metodologia non invasiva applicabile *in situ*.

La spettroscopia Raman è una metodologia che analizza le forme di vibrazione molecolare, mediante la quale, similmente alla spettroscopia di assorbimento infrarosso, è in grado di identificare sia la natura chimica che la specie mineralogica dei materiali presi in esame. L'effetto Raman è dominato dalla polarizzabilità molecolare, cioè la capacità della molecola di assumere in presenza di un campo elettrico un momento di dipolo; in funzione sia della geometria della molecola stessa sia delle deformazioni che essa può subire e sia dell'intorno molecolare. Lo strumento utilizza un microscopio ottico per agevolare la focalizzazione del raggio laser su di una piccola area, permettendo di eseguire analisi puntuali su pochi μm^2 . Il sensore di rilevamento nella microscopia Raman lavora in configurazione *back-scattering* ed è in grado di raccogliere la luce diffusa (quella di ritorno dal campione); normalmente le frequenze delle sorgenti laser impiegate sono nel campo del visibile (He-Ne, nel rosso 632,8 nm), inoltre sono inseriti filtri super Notch per eliminare la radiazione Rayleigh riflessa dal campione.

Del manoscritto sono state esaminate solo alcune parti, cioè quelle ritenute più rappresentative dell'intera opera, in riferimento alle tonalità ed alla gamma dei colori utilizzati. Un'analisi su tutte le carte (oltre cento) sarebbe stata eccessivamente lunga e laboriosa ed avrebbe inoltre provocato uno stress notevole al manoscritto. Le carte interessate dallo studio sono le seguenti: c. 3 verso (Fig. 10), c. 4 recto (Fig. 11), c. 6 recto (Fig. 12), c. 17 recto (Fig. 13), c. 24 recto (Fig. 14), c. 41 recto e c. 77 recto (Fig. 15).

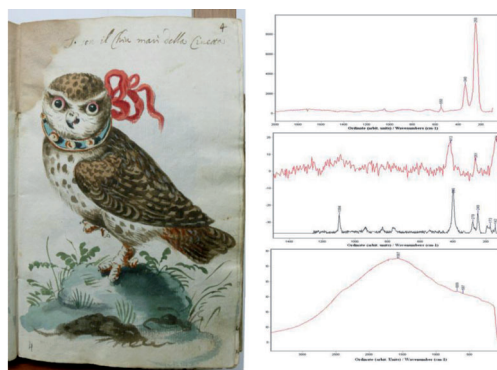


Fig. 11 – *Civetta* (*Athena noctua*), c. 4. Dall'alto: spettro cinabro e minio (fiocco); al centro, spettro azzurrite (collarino); in basso, spettro indaco (macchie del capo, vegetazione)

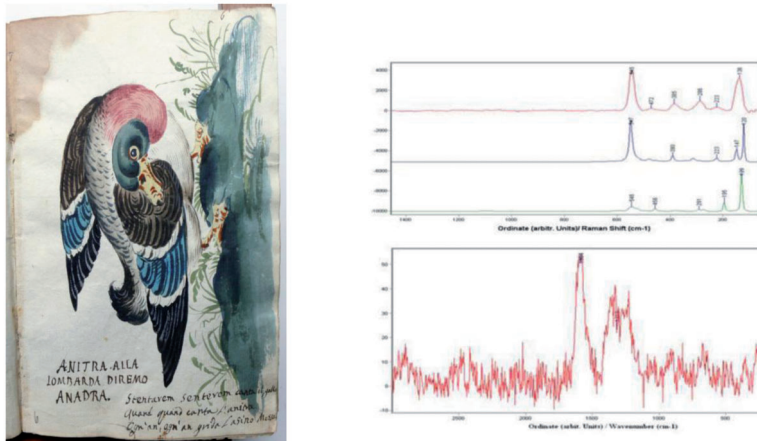


Fig. 12 – *Germano reale* (*Anas platyrhynchos*) c. 6. Marrone becco indaco e minio; azzurro ala bicolore (parte scura) indaco, parte chiara azzurrite; nero ala, carbone. In alto a destra spettro minio; sotto spettro carbone

Gli spettri Raman sono stati acquisiti con uno strumento con focale Jobin Yvon-Horiba, utilizzando il laser rosso a 632,8 nm con una potenza di circa 1 mW. Il sistema di dispersione e rivelazione è costituito da un monocromatore a singolo reticolo, accoppiato ad un rivelatore Charge Coupled Device (ccd) con 256 x 1024 pixel, raffreddato per effetto Peltier a $-70\text{ }^{\circ}\text{C}$. L'intervallo spettrale varia a seconda dei casi, ma esso è stato esteso comunque fino a 100 cm^{-1} . Gli spettri sono stati registrati a seguito della focalizzazione di una particella al microscopio ottico e successivamente elaborati mediante il programma Grams, confrontandoli con i Database disponibili.

Quanto emerso dallo studio spettrografico è riportato in forma sintetica in Tab. 2; essa fornisce, nella colonna di sinistra, il numero della carta sottoposta a diagnosi, in quella centrale il colore che si osserva ad occhio nudo e in quella di destra, il nome del materiale suggerito dall'interpretazione degli spettri attraverso il confronto con i data base disponibili in letteratura. I pigmenti quali azzurrite, malachite, cinabro, minio, biacca (bianco di piombo) risultano attestati prima del XIV secolo; il colorante indaco era già conosciuto addirittura in epoca preistorica, così come il carbone. La sostanza classificata come “probabile lacca” è stata così denominata per la forte fluorescenza che provocava durante l'analisi spettroscopica.



Fig. 13 – Pappagallo (*Amazona* sp.) c. 17. Verde scuro (schiena), indaco, giallo (coda) probabile lacca gialla

La carta 3 verso (Fig. 11) è stata analizzata per dedurre informazioni sul supporto cartaceo che è risultato composto essenzialmente da cellulosa, la materia prima utilizzata nella produzione della carta. È stato inoltre evidenziato l'utilizzo dell'inchiostro ferro-gallico del quale esistono cenni già in età romana; le più antiche ricette attualmente conosciute sulla sua preparazione sono di origine greca e sono riportate nei *papiri di Leida* e di *Stoccolma*. È stato molto utilizzato nel Medioevo, sia per la sua facile preparazione sia per il costo ridotto.



Fig. 14 – Delfino c. 24. Azzurro (schiena), azzurrite e probabile lacca gialla

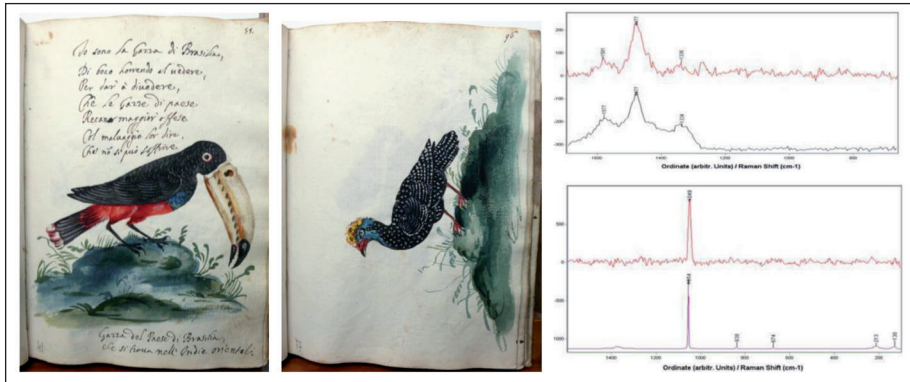


Fig. 15 – Tucano (sinistra), c. 41; Faraona (destra), c. 77. Dall'alto, spettro inchiostro ferro gallico (testo scritto, in alto c. 41); sotto, spettro biacca (punti bianchi della coda) c. 77

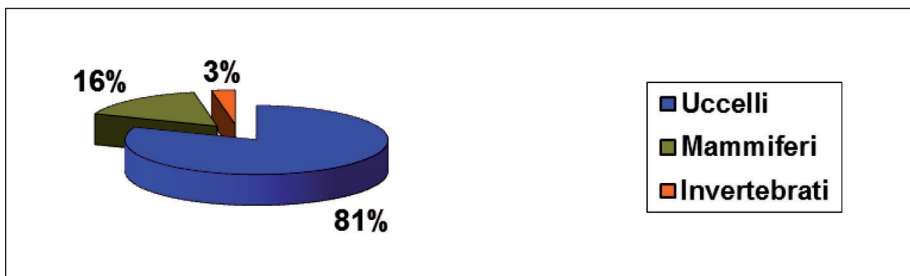


Fig. 16 – Distribuzione dei soggetti raffigurati nei diversi gruppi tassonomici di appartenenza: Uccelli, Mammiferi, Invertebrati

5. Considerazioni conclusive

Lo studio biblioteconomico ha messo in evidenza che si tratta di un codice rientrante a pieno titolo nel XVII secolo e trova conferma nei risultati ottenuti attraverso la spettroscopia Raman che indica come carta, pigmenti, coloranti, inchiostro fossero già ampiamente attestati in tale periodo.

In Fig. 16 è evidenziata la distribuzione dei soggetti dipinti, suddivisi nei tre diversi gruppi tassonomici di appartenenza: Uccelli, Mammiferi, Invertebrati. L'avifauna è nettamente predominante (81%) e questo potrebbe essere legato all'aspetto simbolico attribuito universalmente agli uccelli e dal quale traggono, dalla notte dei tempi, ispirazione molte rappresentazioni sia mitologiche sia religiose. Ne sono un esempio l'aquila che nella mitologia classica viene accostata a Zeus, re degli dei, del quale è messaggera. Il pavone (Fig. 17), sacro a Era e a Giunone e la civetta (Fig. 18) asso-

ciata alla dea Athena (Ferrari, 1999). Tra i più raffigurati, oltre a pavoni e pappagalli, sono il cardellino e il pettirosso. Si tratta di uccelli legati alla simbologia cristiana: il pavone rappresenta la resurrezione di Cristo e il pappagallo la Vergine Maria mentre sia il cardellino sia il pettirosso, per la presenza di piumaggio rosso in alcune parti del corpo, simboleggiano la passione di Cristo (Cattabiani, 2000).

Da un'attenta osservazione è emersa la forte somiglianza, sia nei colori sia nell'atteggiamento, del pappagallo di c. 95 con pappagalli raffigurati in due paliotti da altare in scagliola della chiesa di san Pietro, a Modena (Fig. 19). Sono dedicati ai santi Francesco e Giuseppe ed attribuiti a Marco Mazzelli (Carpi, 1640 – Ferrara, notizie fino al 1713). Soggetto tutto simile anche nel paliotto dedicato a sant'Antonio abate, sempre attribuito al Mazzelli, conservato nella chiesa parrocchiale di Cervarezza (RE) (Manni, 1997). Da questo confronto emerge l'ipotesi dell'impiego del manoscritto come repertorio d'arte da mostrare alla committenza (Lehmann Haupt, 1972). A sostegno vi sono vari elementi: le dimensioni contenute del codice (21,7x16,5x2,5 cm) che ne facilitavano sicuramente il trasporto e l'utilizzo, la vasta offerta di soggetti da cui poter trarre spunto per le decorazioni in contesti anche molto diversi tra loro come, per esempio, ambienti di culto oppure dimore pubbliche o private più o meno sontuose. L'elevato numero di volatili raffigurati contribuisce a supportare questa ipotesi in quanto essi erano fra i soggetti più richiesti: la simbologia del volo come elevazione dello spirito è attinente sia al mondo ecclesiastico che a quello della nobiltà.

Le note che accompagnano parte delle immagini potevano servire a veicolare in maniera intuitiva, attraverso filastrocche e proverbi, il significato simbolico del soggetto rappresentato. Anche le epoche di realizzazione dei paliotti e del manoscritto sono sovrapponibili. La scarsa fedeltà e i tratti a volte grossolani che emergono nell'esecuzione di diversi soggetti è giustificabile con il fatto che non si è di fronte ad un testo scientifico, ma ad una semplice raccolta di soggetti da cui trarre spunto. La sottrazione di alcune carte può trovare qui una spiegazione in quanto la realizzazione di un codice di questo tipo era certamente molto onerosa e l'unicità del codice non consentiva di soddisfare contemporaneamente le richieste degli artisti. Di conseguenza la soluzione adottata potrebbe essere stata quella di staccarne dei fogli.



Fig. 17 – Pavone (*Pavo cristatus*), c. 13



Fig. 18 – Civetta (*Athya noctua*), c. 83

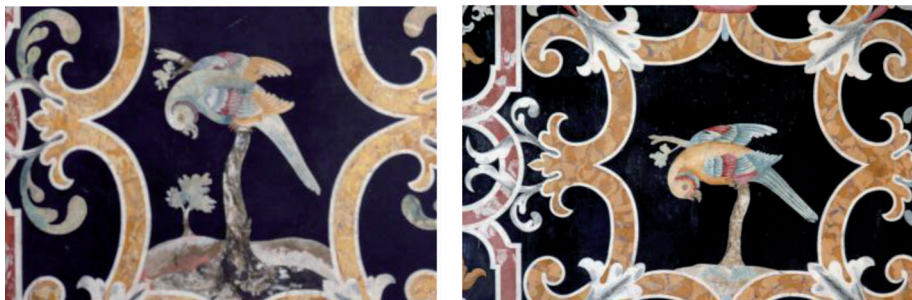


Fig. 19 – Pappagallo (*Ara sp.*), c. 95 a confronto con due particolari di paliotto in scagliola di Marco Mazzelli (1640- 1713?) conservati nella chiesa di san Pietro, Modena

Ringraziamenti

Si ringraziano la dott.ssa Annalisa Battini della Biblioteca Estense Universitaria di Modena per la concessione ministeriale a pubblicare le immagini conservate nelle carte e nei codici della Biblioteca, il sig. Giancarlo Nannini per le immagini fotografiche e il prof. Giovanni Tosatti per la lettura critica del manoscritto e l'impaginazione dell'articolo.

Tab. 1 – Specie animali

Nome comune	Nome scientifico	Carta (numerazione moderna)
Invertebrati		
Chiocciola terrestre	<i>Cepaea nemoralis?</i>	75
Granchio comune?	<i>Carcinus aestuarii</i>	62
Vertebrati		
Mignattaio	<i>Plegadis falcinellus</i>	70
Airone cenerino	<i>Ardea cinerea</i>	99
Cicogna	<i>Ciconia ciconia</i>	3
Ciconiforme (pullo)	n.d.	34, 79
Cigno	<i>Cygnus sp.</i>	43
Germano reale	<i>Anas platyrhynchos</i>	6, 16, 35
Anseriforme	n.d.	65
Aquila	<i>Aquila sp.</i>	22, 54
Damigella di Numidia?	<i>Anthropoides virgo</i>	74
Fagiano	Phasianidae n.d.	76
Faraona	<i>Numidia meleagris</i>	77
Tacchino	<i>Meleagris gallopavo</i>	5
Pavone	<i>Pavo cristatus</i>	2, 13,45,68
Quaglia	<i>Coturnix coturnix</i>	21
Pollo sultano	<i>Porphyrio porphyrio</i>	33
Colombo domestico	<i>Columba livia</i>	7, 49, 66
Pappagalto amazzone	<i>Amazona sp.</i>	17, 94
Pappagalto ara	<i>Ara sp.</i>	27, 67, 71, 72, 85, 93, 95
Cuculo	<i>Cuculus canorus</i>	18, 90
Civetta	<i>Athena noctua</i>	4, 83
Rondine	<i>Hirundo rustica</i>	84
Martin pescatore	<i>Alcedo atthis</i>	11, 63
Ghiandaia marina	<i>Coracias garrulus</i>	73
Gruccione	<i>Merops apiaster</i>	96
Upupa	<i>Upupa epops</i>	91
Tucano	<i>Ramphastos sp.</i>	41
Torricollo?	<i>Jinx torquilla</i>	14
Pettirosso	<i>Erithacus rubecula</i>	2, 9, 19, 42, 97
Capinera ?	<i>Sylvia atricapilla</i>	10
Peppola	<i>Fringilla montifringilla</i>	25
Gazza	<i>Pica pica</i>	26, 53
Passero solitario	<i>Monticola solitarius</i>	32
Cardellino	<i>Carduelis carduelis</i>	36, 37, 38, 39, 40, 71
Cinciallegra	<i>Parus major</i>	44, 48
Tordo bottaccio?	<i>Turdus philomelus</i>	28
Tordo	<i>Turdus sp.</i>	47
Rigogolo	<i>Oriolus oriolus</i>	55, 71
Ciuffolotto	<i>Pyrrhula pyrrhula</i>	64, 98
Rigogolo	<i>Oriolus oriolus</i>	100
Cinciallegra	<i>Parus major</i>	101
Pavoncella	<i>Vanellus vanellus</i>	102
Codirossone femmina	<i>Monticola saxatilis</i>	80
Scricciolo	<i>Troglodytes troglodytes</i>	81
Cappellaccia	<i>Galerida cristata</i>	82
Taccola	<i>Corvus monedula</i>	86
Peppola	<i>Fringilla montifringilla</i>	87
Passero solitario	<i>Monticola solitarius</i>	92
Passeriforme (pullo)	n.d.	46, 51, 52

Passeriforme esotico	n.d.	89
Uccello di fantasia	n.d.	88
Riccio	<i>Erinaceus europaeus</i>	60
Ghiro	<i>Glis glis</i>	15, 78
Cavia	<i>Cavia cobaya</i>	8
Capra domestica	<i>Capra hircus</i>	50
Lontra ?	<i>Lutra lutra</i>	58
Elefante indiano	<i>Elephas maximus</i>	30
Orso	<i>Ursus sp.</i>	57
Cavallo	<i>Equus caballus</i>	59
Cervo	<i>Cervus elaphus</i>	20
Gatto	<i>Felis catus</i>	29, 56, 61
Felino maculato	<i>Panthera sp.</i>	31
Delfino (di fantasia)	n.d.	24
Macaco (bertuccia?)	<i>Macaca cfr. sylvanus</i>	23

Tab. 2 – Pigmenti

Carta (numerazione moderna)	Colore	Spettro Raman
3 verso	Verde (sbavatura)	Malachite
3 verso	Bianco carta	Cellulosa
4 recto	Rosso (nastro)	Cinabro + minio
4 recto	Azzurro (collarino)	Azzurrite
4 recto	Nero (occhio)	Indaco
4 recto	Grigio (cespuglio)	Indaco
4 recto	Verde (foglia)	Indaco
4 recto	Marrone (testa macchia scura)	Indaco + minio
4 recto	Marrone (testa macchia chiara)	Indaco
6 recto	Marrone (becco)	Indaco + minio
6 recto	Azzurro (ala bicolore scura)	Indaco
6 recto	Azzurro (ala bicolore chiara)	Azzurrite
6 recto	Nero (ala finale)	Carbone
17 recto	Verde (schiena scura)	Indaco
17 recto	Giallo (coda)	Probabile lacca
24 recto	Azzurro schiena	Azzurrite + probabile lacca
41 recto	Nero (inchiostro)	Ferro/gallico
77 recto	Bianco (coda finale)	Biacca

Bibliografia

- ALAUGNIER S., HAFFNER P., MITCHELL JOHNES, A.J., MOUTON F., ZIMA J., 2013 – *Guida dei Mammiferi d'Europa, nord Africa e vicino Oriente*. Bulgarini ed., Firenze, 271 pp.
- BARBIERI A., 1969 – *Modenesi da ricordare, Ecclesiastici*. S.T.E.M., Modena, p. 54.
- BIONDI A., 1991 – *I secoli del San Carlo*. In: D. Benati, L. Peruzzi, V. Vandelli (a cura di) "Il Collegio e la Chiesa di San Carlo a Modena", Ed. Banca Popolare dell'Emilia-Romagna, Modena, 285 pp.
- BRIQUET C.M., 1907 – *Les Filigranes, dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600, avec 39 figures dans le texte et 16.112 fac-similés de filigranes*. Alphonse Picard et fils, Genève, Paris, 4 vols., 836 pp.
- CATTABLANI A., 2000 – *Volario. Simboli, miti e misteri degli esseri alati: uccelli, insetti, creature fantastiche*. Mondadori, Milano, 619 pp.
- DEL HOYO J., ELLIOTT A., CHRISTIE D., SARGATAL J., 1992-2011 – *Handbook of the birds of the world*. Lynx Editions, BirdLife International, Vols. I-XVI.
- FERRARI A., 1999 – *Dizionario della mitologia greca e latina*. UTET, Torino.
- HUGUES P., 1822 – *Storia naturale dei maki e delle simie*. In folio (I parte: 4cc., LXXXVIII tavv., 2cc.; II parte: 4c., XV tavv., 1 c.), Milano.
- LEHMANN HAUPT H., 1972 – *The Goettingen Model Book*. University of Missouri Press, Columbia, Missouri, 102 pp.
- LENZOTTI L., 1882 – *Intorno la vita e le opere di Lodovico Vedriani, sacerdote ed istoriografo modenese: memoria dell'ab. Luigi Lenzotti letta il giorno 24 novembre 1881 nella scolastica solennità della distribuzione de premi agli alunni ed inaugurazione degli studi ginnasiali e liceali. Coll' intervento degli Ill.mi Magistrati Municipali e Provinciali nell'Aula maggiore dell'accennato Istituto*. Vincenzi & Nipoti, Modena, 160 pp.
- MANNI G., 1997 – *I maestri della scagliola in Emilia-Romagna e Marche*. Ed. Artioli, Modena, pp. 104-105 e 108-109.
- POLACCI C., 1978 – *Il colombo triganino*. Ed. Banco S. Geminiano e S. Prospero, Modena, 301 pp.

Abbreviazioni

- ASMO: Archivio di Stato di Modena.
BEUMO: Biblioteca Estense e Universitaria, Modena.
BCSCMO: Biblioteca del Collegio San Carlo, Modena.

